

**Accademia dei Riformati** (sede: palazzo Imbonati): Milano **1743**.

Membri: Giuseppe Imbonati, Giuseppe Antonio Baretti, Pietro Verri, Domenico Balestrieri, Giuseppe Parini.

**Accademia dei Pugni** (sede: casa di Pietro Verri): Milano **1761**

Fondatori Pietro e Alessandro Verri. Dal 1764 si identifica con la redazione de "Il Caffè", tanto che, alla sua chiusura, anche l'Accademia cessa la sua attività.

→ Giuseppe Parini dal 1763 sarà il precettore di Carlo Imbonati (1753-1805); gli dedicherà alcune poesie (ad esempio l'ode "L'educazione").

Più avanti, lo farà anche il giovane Alessandro Manzoni ("In morte di Carlo Imbonati", pubblicata nel 1806), coinvolto nel lutto della madre, che era stata compagna dell'Imbonati dal 1795 e con lui viveva a Parigi. La morte dell'uomo avvenne mentre il giovane Alessandro era in viaggio per raggiungere la madre.

**Principali animatori de "Il Caffè"** (giugno **1764** – maggio **1766**)

**Pietro Verri (Milano 1728 – Milano 1797)**

Nobile (era conte), filosofo, economista, storico: un intellettuale di primo piano, probabilmente il fondatore e capofila dell'illuminismo milanese.

Fratello maggiore di Alessandro (1741, v. sotto), Carlo (1743) e Giovanni (1745: probabilmente il padre di Alessandro Manzoni).

Avviati gli studi nel Collegio dei gesuiti di Brera, frequenta negli anni '50 l'Accademia dei Trasformati, dove conosce tra gli altri Giuseppe Parini. Fra il 1759 e il 1760 si arruola nell'esercito imperiale e prende parte brevemente alla Guerra dei Sette Anni(1756-1763).

Fermatosi a Vienna, intraprende la redazione delle *Considerazioni sul commercio nello Stato di Milano*, pubblicate poi nel 1763, che gli varranno il primo incarico di funzionario governativo; lo stesso anno pubblica anche le *Meditazioni sulla felicità*.

Rientrato frattanto a Milano, nel 1761 vi fonda, insieme al fratello Alessandro Verri e agli amici Cesare Beccaria, Alfonso Longo, Pietro Francesco Secco Comneno, Giambattista Biffi e Luigi Stefano Lambertenghi, la cosiddetta Accademia dei Pugni, iniziale nucleo redazionale del foglio periodico *Il Caffè*, destinato a diventare il punto di riferimento del riformismo illuministico italiano. [...]

Parallelamente all'impresa editoriale, Verri intraprende, con alcuni dei suoi sodali, la scalata politico-amministrativa del governo di Milano, allo scopo di mettere in opera le riforme propugnatte nella rivista. Nel gennaio 1764 è nominato membro della Giunta per la revisione della "ferma" (appalto delle imposte ai privati) e nel 1765 del Supremo Consiglio dell'Economia. Quest'ultimo, presieduto da Gian Rinaldo Carli, altro collaboratore del *Caffè*, assegna a Cesare Beccaria la cattedra di Economia pubblica e ad Alfonso Longo quella di Diritto pubblico ecclesiastico nelle Scuole Palatine. Nel 1778 Verri, Beccaria, Frisi e Secco Comneno danno luogo alla Società patriottica milanese.

Risalgono a questi anni le *Meditazioni sull'economia politica* (1771), il *Discorso sull'indole del piacere e del dolore* (1773), che affronta temi sensistici che avranno grande importanza per Giacomo Leopardi, i *Ricordi a mia figlia* e le *Osservazioni sulla tortura* (1777). Il suo è uno stile asciutto e libero, pieno di trattenuto vigore.

Con la successione di Giuseppe II al trono d'Austria (1780), gli spazi per i riformisti milanesi si riducono, e a partire dal 1786 Verri lascia ogni incarico pubblico, assumendo un atteggiamento sempre più critico nei confronti del figlio di Maria Teresa. Pubblica frattanto la *Storia di Milano*(1783).

All'arrivo di Napoleone (1796), Verri sessantottenne prende parte, con i compagni di gioventù Alfonso Longo (1738-1804) e Luigi Stefano Lambertenghi (1739-1813), alla fondazione della Repubblica Cisalpina (1797), culla del tricolore italiano.

Muore il 28 giugno del 1797, poco dopo aver presieduto la commissione che assegna a Melchiorre Gioia il premio del concorso di idee sul futuro italiano, durante una seduta notturna della Municipalità milanese, della quale era membro assieme a personalità come Giuseppe Parini. [...]

[wikipedia]

**Alessandro Verri (Milano 1741 – Roma 1816)**

Già giovanissimo fu attivo nella vita intellettuale degli illuministi lombardi, al fianco del fratello Pietro. Con lui fondò “Il Caffè”.

Al centro dei suoi interessi fu senz’altro la letteratura: era lui stesso scrittore e aderì anche all’Accademia dell’Arcadia. Seguì Beccaria e poi risiedette a Parigi e in Gran Bretagna, per poi tornare in Italia e stabilirsi a Roma.

Importante il suo carteggio con il fratello Pietro.

**\*Giovanni Verri** (Milano, 1745 – 1818) era il più giovane dei fratelli e solitamente è definito un ‘avventuriero’. Dopo la formazione tipica dei nobili (studia a Parma nel collegio retto dai Gesuiti) intraprese la carriera militare. Sembra fosse molto affascinante ma anche piuttosto scapestrato (le tensioni con i fratelli maggiori, specialmente con Pietro, sono testimoniate nelle lettere).

L’incontro con la giovanissima Giulia Beccaria (1762-1841), figlia di Cesare, avvenne all’inizio degli anni ‘80; la relazione non era vista di buon brado dai suoi fratelli Pietro e Alessandro, amici di Cesare; sembra sia stato Pietro a combinare il matrimonio con il nobile Pietro Manzoni, che l’acceptava anche senza dote, avvenuto nel 1782. La relazione tra i due continuò, tuttavia, nella forma accolta nel mondo nobiliare del ‘cavalier servente’. I due si separarono alla nascita del piccolo Alessandro (1785). Uno degli indizi che sostengono la paternità di Giovanni è rappresentato dal dipinto di Andrea Appiani che ritrae Giulia con il bambino, e che lei donò al Verri.



Andrea Appiani, *Ritratto di Giulia Beccaria e suo figlio Alessandro Manzoni bambino*, 1790.

### **Cesare Beccaria Bonesana (Milano 1738 – Milano 1794)**

Anch'egli nobile (marchese), fu giurista, filosofo, economista, ed è considerato l'altro faro intellettuale dell'illuminismo milanese. Per la sua opera *Dei delitti e delle pene* (del 1764) ebbe rapidamente fama in tutta Europa. Il trattato nacque nell'ambito dell'Accademia dei Pugni e della redazione de "Il Caffè", e vede coinvolto soprattutto Pietro Verri, oggi considerato alla stregua di co-autore.

Fu educato a Parma dai gesuiti e si laureò in Giurisprudenza il 13 settembre 1758 all'Università degli Studi di Pavia.

Il 22 febbraio 1761 Cesare sposò la nobildonna spagnola Teresa de Blasco contro la volontà del padre, che lo costrinse a rinunciare ai diritti di primogenitura (mantenne però il titolo di marchese). [Da Teresa ebbe quattro figli, di cui solo Giulia sopravvisse alla maggiore età].

[...]

Il padre lo cacciò anche da casa dopo il matrimonio, così dovette essere ospitato da Pietro Verri, che lo mantenne anche economicamente per un periodo.

Teresa morì il 14 marzo 1774; Beccaria, dopo appena 40 giorni di vedovanza, firmò il contratto di matrimonio con Anna dei Conti Barnaba Barbò, che sposò in seconde nozze il 4 giugno 1774, ad appena 82 giorni dalla morte della prima moglie. Da Anna Barbò ebbe un altro figlio, Giulio.

Il suo avvicinamento all'Illuminismo avvenne dopo la lettura delle *Lettere persiane* di Montesquieu e del "Contratto sociale" di Rousseau, grazie ai quali si entusiasma per i problemi filosofici e sociali ed entrò nel cenacolo di casa Verri, dove aveva sede anche la redazione del Caffè, il più celebre giornale politico-letterario del tempo, per il quale scrisse sporadicamente.

Dopo la pubblicazione di alcuni articoli di economia, nel 1764 diede alle stampe *Dei delitti e delle pene*, capolavoro ispirato dalle discussioni in casa Verri del problema dello stato deplorabile della giustizia penale. Inizialmente anonimo è un breve scritto contro la tortura e la pena di morte che ebbe enorme fortuna in tutta Europa e nel mondo e in particolare in Francia.

Contro le posizioni di Beccaria uscì, nel 1765 il testo *Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti e delle pene* di Ferdinando Facchini. Le polemiche che ne seguirono contribuirono alla decisione di mettere il trattato di Beccaria all'Indice dei libri proibiti nel 1766, a causa della distinzione tra peccato e reato.

Nel 1766 Beccaria viaggiò poi contro voglia fino a Parigi, e solo dietro l'insistenza dei fratelli Verri e dei filosofi francesi desiderosi di conoscerlo. Fu accolto per breve tempo nel circolo del barone d'Holbach. La sua giustificata gelosia per la moglie lontana e il suo carattere ombroso e scostante, fecero sì che appena possibile tornasse a Milano, lasciando solo il suo accompagnatore Alessandro Verri a proseguire il viaggio verso l'Inghilterra. Il carattere riservato e riluttante di Beccaria, tanto nelle vicende private quanto nelle pubbliche, ebbe nei fratelli Verri, e soprattutto in Pietro, un fondamentale punto di appoggio e di stimolo soprattutto quando iniziò ad interessarsi allo studio dell'economia. Come Rousseau, Beccaria era a tratti paranoico e aveva spesso sbalzi d'umore, la sua personalità era abbastanza indolente e il carattere debole, poco brillante e non portato alla vita sociale; ciò non gli impediva però di esprimere molto bene i concetti che aveva in mente, soprattutto nei suoi scritti.

Tornato a Milano nel 1768 ottenne la cattedra di Scienze Camerali (economia politica), creata per lui nelle scuole palatine di Milano e cominciò a progettare una grande opera sulla convivenza umana, mai completata.

Entrato nell'amministrazione austriaca nel 1771, fu nominato membro del Supremo Consiglio dell'Economia, contribuendo alle riforme asburgiche sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Fu criticato per questo dagli amici (tra cui Pietro Verri), che gli rimproveravano di essere diventato un burocrate. Gli studiosi, però, considerano questi giudizi ingiusti dal momento che Cesare Beccaria si dedicò ad importanti riforme, che richiedevano una notevole preparazione intellettuale, non solo amministrativa. Fra queste ci fu la riforma delle misure dello stato milanese, intrapresa prima di quella del sistema metrico decimale francese, e a cui Beccaria, insieme al fratello Annibale, dedicò quasi vent'anni della sua vita. (La riforma, notevolmente complessa, coinvolse alla fine solo il braccio milanese. La successiva riforma dei pesi non fu mai realizzata).

Il suo rapporto con la figlia Giulia, futura madre di Alessandro Manzoni, fu conflittuale per gran parte della sua vita; ella era stata messa in collegio (nonostante Beccaria avesse spesso deprecato i collegi religiosi) subito dopo la morte della madre e lì dimenticata per quasi sei anni: suo padre non volle più sapere niente di lei per molto tempo e non la considerò mai sua figlia, bensì il frutto di una relazione extraconiugale delle numerose che la

## Illuminismo e illuministi a Milano

moglie aveva avuto. Beccaria non si sentiva adeguato al ruolo di padre, inoltre negò l'eredità materna alla figlia, avendo contratto dei debiti: ciò gli diede la fama di irriducibile avarizia.

Giulia uscì dal collegio nel 1780, frequentando poi gli ambienti illuministi e libertini. Nel 1782 la diede in sposa al conte Pietro Manzoni, più vecchio di vent'anni di lei: il nipote Alessandro nacque nel 1785, ma pare fosse in realtà il figlio di Giovanni Verri, fratello minore di Pietro e Alessandro, e amante di Giulia. Prima della morte del padre, Giulia abbandonò il marito, nel 1792, per andare a vivere a Parigi insieme al conte Carlo Imbonati, rompendo i rapporti definitivamente col padre, e temporaneamente anche con il figlio.

Beccaria morì a Milano il 28 novembre 1794, a causa di un ictus, all'età di 56 anni, e trovò sepoltura nel Cimitero della Mojazza, fuori Porta Comasina, in una sepoltura popolare (dove fu sepolto anche Giuseppe Parini) anziché nella tomba di famiglia. Quando tutti i resti vennero traslati nel cimitero monumentale di Milano, un secolo dopo, si perse traccia della tomba del grande giurista. Pietro Verri, con una riflessione valida ancora oggi, deplorò nei suoi scritti il fatto che i milanesi non avessero onorato abbastanza il nome di Cesare Beccaria, né da vivo né da morto, che tanta gloria aveva portato alla città. Ai funerali di Beccaria era presente anche il giovane nipote Alessandro Manzoni (che riprenderà molte delle riflessioni del nonno e di Verri nella *Storia della colonna infame* e nel suo capolavoro, *I promessi sposi*), nonché il figlio superstite ed erede, Giulio.

[wikipedia]

Piccola annotazione:

nel 1764, all'uscita del primo numero de "Il Caffè", Pietro Verri ha 36 anni; Alessandro 23; Cesare Beccaria 26; Giuseppe Visconti 26!